

1. IL GENIO DEL MALE

He's a lover of life, but a player of pawns

Jethro Tull, "Bungle in the Jungle"

Fuori controllo, letale, e assolutamente invisibile.

Immaginate un mosaico, un'intricata rappresentazione di vendetta e omicidio, così complesso che il suo significato sia visibile solo dall'altro capo della stanza. Ognuno dei tasselli che lo compongono ha senso solo nella mente del progettista. Ci passate accanto, e tutto quello che vedete sono motivi sul muro.

Oscar e il suo piano infallibile camminavano verso il lavoro nelle fredde sette e mezza di marzo. Il viale era lucido e percorso dalla brezza umida residua della notte. La luce gialla e rosa scivolava rasente le superfici. Oscar metteva un piede dopo l'altro ripassando i punti del piano come un mantra, guardando l'asfalto scorrere a chiazze.

Non aveva bisogno di ripassare il piano ancora una volta, come non aveva bisogno di ripassare il copione di Durante. Lo faceva perché aveva continuato a farlo per mesi, perché non voleva arrivare all'ultimo momento ricordandosi di aver dimenticato qualcosa, e in generale perché non voleva pensare di avercela fatta finché non ce l'aveva fatta.

Oscar aveva una teoria. C'erano persone che se la ridevano per quello che avevano fatto e persone che se la ridevano per quello che avrebbero fatto. Le cose tendevano a dare ragione ai primi.

La Notazione di Liverziani registrava ufficialmente Oscar come BHI, Broken Heart Inside. Quando Oscar aveva cominciato a mettere insieme il suo piano aveva passato alcuni giorni in quella che aveva dovuto essere una considerevole aura da imminente fine del mondo. Liverziani aveva creduto che fosse stato piantato da una ragazza e per alcune settimane questa era stata la verità ufficiale, poi sostituita da una nuova verità ufficiale in cui Oscar si stava riprendendo, ma lentamente. Broken Heart Inside.

Notazione di Liverziani: notazione di classificazione dell'Universo e tutto ciò che conteneva, ad opera di Stefano Liverziani.

Stefano Liverziani: ingegnere e programmatore, Vox International, sede di Firenze. Noto come Liverziani. Liver per semplicità e, per gli anglofoni, migliore comprensione. Autore della Notazione e di molte altre trovate. Entusiasta del lunedì casual in ufficio.

Vox International: precedentemente Vox. International dopo l'acquisizione da parte di Boston.

Ai ragazzi il copione piaceva. Come Non Perdere Un Cliente In Dieci Mosse. Oscar non sapeva chi aveva trovato il nome, non Durante comunque. Tutti avevano ripassato il copione negli ultimi giorni, chi più chi meno. Il clima da evento cruciale intorno all'uscita del nuovo software aveva avuto lo stesso effetto di una lente sospesa su un formicaio. Frenesia e panico, in dosi notevolmente superiori alla norma.

Il nuovo software era Rosetta 2000, il compilatore universale della Vox, un miracolo di progettazione, programmazione, eccetera. Traduceva qualsiasi linguaggio macchina conosciuto in qualsiasi altro, ed era ciò che avrebbe salvato la Vox e posto fine al suo lungo periodo nero.

Periodo nero: quando si cominciava ad attingere dalla cassa emergenze. Succedeva a tutte le società di informatica prima o poi. Il terreno era abbastanza mutevole da assicurare occasionali sprofondamenti anche ai migliori.

Rosetta ce l'avrebbe fatta? La Vox era tra i migliori?

Oscar si fermò all'edicola dopo il semaforo, una costruzione bassa e buia davanti all'entrata della Fortezza. La Fortezza era attualmente occupata dalla Fiera dell'Informatica. La porta della Fortezza si apriva nelle alte mura da assedio su uno spiazzo d'ingresso di asfalto grigio cenere, tra le ombre frastagliate degli alberi.

Oscar scorse la parete di copertine dell'edicola. Tre metri per quattro di copertine di riviste. La grossa testa di un uomo sui sessanta dondolava nella finestra al centro. Oscar cercò inutilmente di metterlo a fuoco nell'oscurità velata. Un effetto stranamente simile alla strana apparizione che lo accoglieva ogni sera al ritorno a casa. Gli occhi erano infossati sotto la fronte larga e cupa. Somigliava a Caronte...

“È uscito il nuovo *Some Ware*?”

“Se c'è lì”, disse l'uomo inclinando la testa verso sinistra.

Niente *Some Ware* nella parete di sinistra. Durante avrebbe detto che farsi trovare a leggere una rivista per tecnici sarebbe stato più professionale. Niente di nuovo su cui valesse la pena di passare le ore alla Fiera, o spendere del denaro. Anche oggi avremmo fatto a meno di riviste specializzate. Oscar vagò dalle riviste di informatica a una sezione di quotidiani internazionali, ai fumetti. La testata del nuovo *Hellblazer* spuntava al di sopra di *Superman*, stranamente entrambi in edizione originale.

“Questo”, disse Oscar sfilando *Hellblazer* dalla parete. Caronte controllò il prezzo, annuì e ricevette l'obolo.

Oscar si tagliò una strada attraverso la folla rarefatta della Fiera. Una convention occupava tutto il piano terra. Il tema doveva avere a che fare con il gioco in rete o qualcosa del genere, perché la maggior parte dei presenti erano nerd ghignanti, personaggi enormi e minacciosi con capelli da biker, o strane combinazioni

dei due. Uno di loro aveva una maglietta con la scritta *Honk if you're Jesus* che spuntava sotto la giacca.

Oscar salì la scala interna. Il Palazzo delle Esposizioni era stato costruito all'interno del perimetro della Fortezza, in qualche momento degli anni Sessanta, o Settanta. La scala saliva all'interno del pozzo centrale dove piante verde smeraldo si alzavano dal fondo di ghiaia. Oscar aveva smesso di chiedersi se fossero di plastica.

Il primo piano era stato assegnato agli espositori. Oscar passò oltre il vetro della porta e superò la reception facendo lampeggiare il cartellino da addetto ai lavori sotto i faretti. Avevano cominciato da poco a riscaldare l'aria, la ionizzazione era ancora al primo stadio.

Il nome sul cartellino era Oscar Plazzi. Tutti i suoi amici conoscevano la storia, come del resto chiunque altro avesse avuto a che fare con lui per il tempo necessario. Oscar Plazzi, 188 di quoziente intellettuale rilevato a cinque anni. Inserito in una Classe Speciale per Ragazzi Dotati, progetto internazionale, prima metà anni Settanta. Progetto terminato anzitempo. Oscar *non* si era trasferito negli Stati Uniti e *non* aveva conseguito la sua prima laurea a dodici anni.

Qualcuno si era mai chiesto che fine facevano i bambini prodigio? Crescevano, ecco cosa. Trovavano un lavoro. Un buon lavoro nella maggior parte dei casi, se nel frattempo avevano continuato ad abbracciare la stessa versione della realtà del resto della popolazione. Dei diciannove della vecchia Classe undici erano entrati in psicoterapia pesante e di quegli undici cinque avevano deragliato completamente.

Oscar si aggiustò il nodo della cravatta mentre entrava nella sezione Software per Aziende. Qualcuno del team aveva avuto l'idea di allestire uno stand nero. Saltava all'occhio come una X al centro di un foglio vuoto. Era andata così: la maggior parte degli

stand di informatica si attestava sul tradizionale bianco sporco da forniture hardware, così dai piani alti era arrivata la direttiva di *distinguersi dalla massa*. Via il bianco sporco. Avanti col nero sepolcro.

Oscar era fuori dalla lista degli entusiasti. Aveva il permesso. Era BHI.

Lo stand era la casa di Oscar e altri tre eroi per il periodo della Fiera. Alfredo stava illustrando il prodotto a una cliente. Placido come Buddha sedeva in una sedia di plastica bianca. La sua enorme mole la riempiva completamente. Fisicamente il gemello grasso di James Hetfield. Aveva una coda di cavallo biondo scuro e la barba di qualche giorno. La cliente, una ragazza in tailleur, era seduta accanto a lui dietro il bancone nero, e Alfredo le stava illustrando le specifiche di Rosetta sul suo computer.

“La cosa interessante”, stava spiegando, “è che lei praticamente ha la possibilità di avere una preview in tempo reale di quello che sarà il risultato...”

Quello che Alfredo stava indicando sullo schermo era la sua parte preferita di Rosetta, la finestra in cui il programma traduceva il codice comando per comando. Faceva un bell'effetto vedere le righe che si trasformavano in tempo reale.

“Se il software rileva un errore nel codice sorgente lei può decidere di farlo correggere in automatico o di ignorarlo o far fermare la traduzione. Ora le faccio vedere con un codice con errori... no, meglio: usiamo un testo non-codice. Ciao Oscar. Ecco, scriviamo il suo nome. Come si chiama?”

Ecco che succedeva a mettere gli ingegneri a parlare con la gente. Da un estremo all'altro dello spettro. Avrebbero cercato di nascondersi sotto il tavolo o circuire le clienti.

“Ciao Alfredo”, disse Oscar sfilandosi l'incerato mentre superava il menhir che era Alfredo e si addentrava nelle ombre dello stand.

“Buon... giorno...” La cliente si torse sulla sedia nel tentativo di inquadrarlo.

“Lui è uno dei progettisti”, disse Alfredo.

“Già. Mi trova là in fondo”. Oscar indicò l’altro lato dello stand sollevando l’incerato piegato sul braccio.

“Mi chiamo Miranda”, disse la cliente mentre Oscar depositava l’incerato in una delle sedie vuote.

“Miranda...”, ripeté Alfredo digitando sulla tastiera.

“Quelli all’altra estremità dello stand, che non si stanno occupando della cliente”, disse Oscar avvicinandosi alle due figure, “sono Stefano Liverziani e Terry”.

Liverziani e Terry alzarono la testa come un sol uomo.

“Ehi Oscar”, disse Liverziani. “No, Alfredo se la sta cavando”.

“Lei gli piac-ce”, disse Terry. Tossì.

Terry era il collegamento con la dirigenza. Una presenza temporanea, osservatore dall’alto. Era giunta notizia di certi attriti interni al team di sviluppo della filiale di Firenze, così Boston aveva mandato il suo uomo più arguto. C’era del vero nella storia degli attriti. Stress, litigi, assenze ingiustificate, Pardo era entrato nell’ufficio di Durante e l’aveva minacciato con un tagliacarte. Sembrava proprio che la Vox non potesse fare a meno di servirsi di elementi discutibili.

Dunque Terry. Nell’ecosistema a breve termine dello stand rappresentava l’elemento inerte. Conosceva il prodotto ma non ci aveva lavorato, il che faceva di lui un esperto se preso da solo e un turista se messo nella stessa stanza con tre tecnici. Erano al terzo giorno di esposizione e per la maggior parte del tempo era rimasto sdraiato nella sua sedia, fumando e rispondendo a qualche occasionale domanda quando Oscar e gli altri non erano stati disponibili.

“Ci-ao *Oscar*. La si-tuazione è so’to con-tro’lo”, scandì nella sua giovane voce rovinata dal fumo cercando di riprodurre al meglio la complessa pronuncia italiana. *Oscar* era stata l’unica paro-

la pronunciata senza sforzo apparente, in un perfetto accento del Midwest.

Terry era un ragazzo di poco più di trent’anni, appena più vecchio di Oscar, apparentemente progettato per indossare i completi giacca-e-cravatta da corporativo, e possibilmente stare seduto in un angolo a guardare la gente. Un velo grigio cenere. Fumava le Death Light, cosa che faceva di lui un uomo moderato. Sembrava che in America le Death fossero di tendenza. In Italia non si trovavano, così Terry si era portato diverse stecche che gli avrebbero assicurato la sua tortura personale per tutta la trasferta.

Oscar prese il pacchetto dal bancone dei computer, un grosso teschio in bella vista sotto la grossa scritta DEATH.

“Terry, cosa diranno i clienti?”

Terry non fece una piega. “È qualcosa di cui parlar-re”, disse, e l’unica cosa che si mosse di lui fu la bocca. Sembrava che stesse prendendo il sole.

Meglio lasciarlo stare finché non faceva del male a nessuno. Oscar rimise il pacchetto dove l’aveva trovato e andò a sedersi due sedie più in là, accanto a Liverziani.

Liverziani, quarto e ultimo componente della spedizione, era rapidamente diventato il miglior amico di Terry in virtù della sua perfetta e vagamente disturbante pronuncia inglese. Malgrado tutto era quello che la gente definiva un tipo a posto. L’amico di tutti e, di conseguenza, quello di cui non si fidava nessuno. Un sintomo dell’Universo, come la gravità, gli arcobaleni e i terremoti – ma in qualche modo avevi l’impressione che fossero stati i suoi antenati a causare l’estinzione degli ultimi unicorni. Meno adatto di Terry al giacca-e-cravatta, ma più di Alfredo che, sua volta, lo era più di Durante. Catena alimentare, o qualcosa del genere.

“Quanti asterischi le dai?”, disse facendo un cenno verso Miranda.

“Quanti?”

“Scala Liverziani”.

“Ah, già”.

Scala Liverziani: parte della Notazione di Liverziani. Da zero a cinque asterischi, con mezzo asterisco di scarto. Non era mai stato chiarito su quali fattori si basasse, ma nessuno aveva mai voluto veramente saperlo, quindi nessun problema. Mai arrivare a cinque – per avere un margine.

“Mio Dio”, disse Liverziani, “datti una mossa, capo. Sarà meglio che cominci a sorridere. Dobbiamo sembrare convincenti”.

Miranda si era alzata.

“Che ne dici di tre e mezzo?”

“Sì. Bene. Ora zitto”. Oscar sorrise. “Salve. Benvenuta all’angolo dell’esperto”.

“Miranda Reno, di Eye on the Byte”, disse Miranda sedendosi.

“Oscar Plazzi”.

“Stefano, Liverziani”.

“Lui chi è?”

“Oh. Lui è Terry”.

Miranda lo considerò per alcuni secondi. “Ed è grave?”, chiese a bassa voce.

“Signorina”, disse Oscar allargando un grande onesto ghigno, “lei non sa quanto sia grave essere Terry”.

Miranda accese una sigaretta e trattenne alcuni secondi una sottile nuvola di fumo. “Ok. Noi stiamo sviluppando un’applicazione per la gestione del traffico nelle reti locali di...”